
PICENUM SERAPHICUM

RIVISTA DI STUDI STORICI E FRANCESCANI

ANNO XXXII (2018)

NUOVA SERIE



PROVINCIA PICENA "S. GIACOMO DELLA MARCA" DEI FRATI MINORI



eum edizioni università di macerata

PICENUM SERAPHICUM

RIVISTA DI STUDI STORICI E FRANCESCANI

Ente proprietario

Provincia Picena "San Giacomo della Marca" dei Frati Minori
via S. Francesco, 52
60035 Jesi (AN)

in convenzione con

Dipartimento di Studi Umanistici-Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia
corso Cavour, 2
62100 Macerata

Consiglio scientifico

Felice Accrocca, Giuseppe Avarucci, Francesca Bartolacci, Simonetta Bernardi, Monica Bocchetta, Rosa Marisa Borraccini, Giammario Borri, Vincenzo Brocanelli, Giuseppe Buffon, David Burr, Alvaro Cacciotti, Alberto Cadili, Maela Carletti, Maria Ciotti, Mario Conetti, Jacques Dalarun, Maria Consiglia De Matteis, Carlo Dolcini, Kaspar Elm, Christoph Flüeler, György Galamb, Gábor Győriványi, Robert E. Lerner, Jean Claude Maire-Vigueur, Alfonso Marini, Enrico Menestò, Grado G. Merlo, Jürgen Miethke, Antal Molnár, Massimo Morroni, Lauge O. Nielsen, Roberto Paciocco, Letizia Pellegrini, Luigi Pellegrini, Gian Luca Potestà, Leonardo Sileo, Andrea Tabarroni, Katherine Tachau, Giacomo Todeschini

Direttore

Roberto Lambertini

Comitato di Redazione

Alessandra Baldelli, Francesca Bartolacci, Enrico Bellucci, Monica Bocchetta, p. Marco Buccolini, p. Ferdinando Campana, Laura Calvaresi, Maela Carletti, Annamaria Emili, p. Gabriele Lazzarini, Luca Marcelli, Gioele Marozzi, Claudia Mattioli, Chiara Melatini, p. Valentino Natalini, Annamaria Raia, p. Lorenzo Turchi.

Redazione

Dipartimento di Studi Umanistici-Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia
corso Cavour, 2
62100 Macerata
redazione.picenum@unimc.it

Direttore responsabile

p. Ferdinando Campana

Editore

eum edizioni università di macerata
Centro direzionale, Corso della Repubblica, 51 – 62100 Macerata
tel (39) 733 258 6081 fax (39) 733 258 6086
<http://eum.unimc.it>
info.ceum@unimc.it



eum edizioni università di macerata

Indice

3 Editoriale

Studi

7 Alice Lamy
La localisation de l'ange chez Alexandre de Halès

23 Martina Cameli
Tra diplomatica e storia locale. Alcune lettere collettive di indulgenza dagli archivi ascolani

45 Andrea Nannini
Metafisica della *notitia intuitiva*: il caso di Giovanni da Ripa. I *Sent.*, *Prologus*, q. 6

67 Roberto Lamponi
«Dominus contentatur»: l'azione di Francesco Sforza nel territorio fermano e i capitoli di dedizione

97 Gioele Marozzi
L'Epistolario di padre Candido Mariotti, conservato presso la Biblioteca storico-francescana e picena "S. Giacomo della Marca" di Falconara Marittima

159 Annamaria Raia
Conventi dei Minori Osservanti della ex Provincia Lauretana: aggiornamento della bibliografia

Note

175 Valter Laudadio
"Manuale" per un frate dell'Osservanza

Schede

193 *Sancti Migdii Legenda. Contesto storico – Testi*, a cura di Valter Laudadio, Fas Editore, Ascoli Piceno 2018 (Bibliotheca capitularis 1.I), 439 pp. (L. Calvaresi); Pietro Messa, *Francesco il misericordioso. La sfida della fraternità*, Edizioni Terra Santa, Milano 2018, 174 pp. (G. Marozzi); *Frate Francesco e i suoi frati lungo i secoli. Dalla prima fraternità alla divisione dell'Ordine con la bolla Ite Vos*,

a cura di A. Czortek, Cittadella Editrice, Assisi 2018 (Itinera Franciscana, 14), 217 pp. (M. Carletti); Damien Ruiz, *La vie et l'oeuvre de Hugues de Digne*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 2018 (Medioevo francescano. Opera prima, 2), 498 pp. (R. Lambertini); *Divine Ideas in Franciscan Thought (XIIIth-XIVth Century)*, ed. by Jacopo Francesco Falà e Irene Zavattero, Aracne, Canterano (RM), 2018 (Flumen Sapientiae. Studi sul pensiero medievale, 8), 504 pp. (Roberto Lambertini); Marco Arosio, *Bartolomeo da Colle di Val d'Elsa, predicatore dell'Osservanza francescana. Uno studio storico-filosofico*, a cura di Andrea Nannini, prefazione di Irene Zavattero, Aracne editrice, Canterano 2017 (Flumen Sapientiae. Studi sul pensiero medievale, 5), 338 pp. (G. Marozzi); Luca Pezzuto, *Giovanni da Capestrano: Iconografia di un predicatore osservante dalle origini alla canonizzazione (1456-1690)*, Universitalia, Roma 2016, 519 pp. (Letizia Pellegrini).

“Manuale” per un frate dell’Osservanza

Valter Laudadio

Ascoli Piceno, Archivio di Stato, Fondo notarile di Ascoli Piceno, *Codice liturgico*.

Cartaceo, cc. 224, mm. 155 x 110; 16 mancanti (1rv, 8r-21v, 175rv), 9 bianche (cc. 69v, 193v, 221v-224v). La mia numerazione a matita, al centro inferiore del recto di ogni carta, sostituisce quella precedente che non teneva conto delle carte perdute e ne saltava altre.

Specchio di scrittura diverso per ogni sezione e con numerose eccezioni: I, mm. 130 x 90; II, mm. 120 x 80; III, mm. 115 x 90; IV, mm. 105 x 80; V, mm. 120 x 85. Assenti rigatura, rubriche e miniature. Numerosi interventi di altre mani sui margini delle carte di tutte le sezioni, oltre quello della numerazione delle carte. Mancano sigle di proprietà.

Il codice si compone di cinque sezioni di epoche diverse, i cui testi non presentano stratificazioni diacroniche: I (cc. 1-28) raccolta di citazioni, sentenze, massime, ecc.; II (cc. 29-156) *orationes*, catechismo, *varia*; III (157-176), regola del terzo Ordine, *varia*; IV (cc. 177-192) privilegi e indulgenze concessi al terzo Ordine francescano; V (cc. 193-204) manuale per la confessione. Le diverse corsive sono del '400 (forse quella della prima sezione si può retrodatare al '300). Per la pesantezza e rusticità si distacca dalle altre quella della *Regula*. Le sezioni hanno un numero diverso di fascicoli: la prima, la terza e la quarta ne hanno uno, la seconda sei, la quinta due. Ogni sezione ha la propria legatura; tutte, poi, sono state riunite con una legatura molto approssimativa. Non si hanno notizie certe sul luogo di composizione delle diverse sezioni: forse la prima è stata partorita in ambiente universitario, mentre le altre sembrano preferibilmente realizzate in ambiente conventuale, probabilmente il convento ascolano¹, dove sarebbe stato assemblato dopo il 1479, anno dell'elenco del Wolf [c. 178]; ma la presenza di passi di incunabuli (ad es. Andrea Ispano, 1497) [c. 197] potrebbe spostare il *terminus post quem*. Negli anni '20 il codice è stato rintracciato dal senatore Raffaele Elia tra i depositi del fondo notarile di Ascoli Piceno; fondo che è stato incamerato dal locale Archivio di Stato l'1 dicembre 1954.

Il codice è inedito. L'Elia lo ha fatto conoscere nel 1934 con una nota molto breve². L'unica citazione finora rintracciata si deve allo storico ascolano Giuseppe

¹ Certo il convento ascolano degli Osservanti pare il più sicuro destinatario: il contatto continuo e immediato con la popolazione per l'apostolato, la predicazione, la confessione ecc. avevano bisogno di simile strumento.

² R. Elia, *Un vecchio libro di preghiere*, «Studia Picena», 6 (1934), pp. 137-43.

Fabiani, che dall'articolo dell'Elia ha ripreso alcune indicazioni relative alla educazione dei figli³.

I. Citazioni (sentenze, massime, proverbi, detti ...): cc. [1]-7 [8-21v]-22-28v

Il codice apre con nutrito gruppo di citazioni, poco più di 400, relative a filosofia, religione, teologia morale, diritto civile e canonico, sacre scritture, pedagogia, amministrazione della cosa pubblica; non mancano citazioni di carattere generale⁴, o dettate dal buon senso pratico⁵ o che si rifanno a valori riconosciuti come l'amicizia⁶, neppure mancano rinvii ad autori considerati classici⁷. Insomma, sono i campi con i quali ha a che fare un ecclesiastico impegnato in un incessante apostolato, che usa la predicazione ed esorta alla pratica delle virtù e alla vita civile del buon cristiano. Raramente sono alla lettera, come è proprio della tradizione manoscritta. La loro successione rende evidente il tentativo di rispettare l'ordine alfabetico dei lemmi, spesso indicati da una freccia⁸. Sono andate perdute le carte 1r e 8r-21v, la metà del primo fascicolo, che certamente contenevano le voci da *Ecclesia Romana* a *societas*; pertanto, la raccolta completa poteva riportare il doppio di quanto ci è pervenuto, cioè circa 800 citazioni⁹. Dalla loro pertinenza ai relativi campi si desume che ai predicatori si richiedono una adeguata preparazione generale e competenti conoscenze in diversi settori culturali: in buona sostanza, devono saper offrire adeguate proposte sia per la salvezza dell'anima che per il retto vivere di questo mondo, secondo una consolidata tradizione classica¹⁰.

³ G. Fabiani, *Ascoli nel Quattrocento. Con illustrazione e appendice di documenti inediti*, Ascoli Piceno s.d., cap. VIII: *Usi e costumi. Mezzi coercitivi con crescendo rossiniano*, pp. 184-185.

⁴ «Anima nisi in bonis occupetur in malis defluit» [c. 2v].

⁵ «Nichil est simpliciter corde felicius» [c. 27] da Gregorio Magno, *Moralia in Iob*, cap. XXXIX, 44.

⁶ Da «vera amicitia facit hominem largum» [c. 5v] alla scolastica «Melior est amicus quam honor et amari quam honorari» [c. 22v]: Tommaso, *Summa theologiae*, II-II, q. 74 art. 2.

⁷ Tra i vari: «Quicquid boni cum discretione feceris virtus est; virtus vero indiscreta pro vitio reputatur» [c. 27v] da Isidoro, *Synoninorum liber secundus*, 76 *De prelati ac subditi*; «Sole virtutes faciunt beatum» [c. 28] da Macrobio, *In somnium Scipionis*, I, 8, 5.

⁸ Le voci identificate sono: *aborssum, accidia, accusatio, adulterium, appellatio, apostasis, arrogantia, austeritas, baptismus, benefacere, bisextum, canonicus, cantus, character, caritas, casus, cathecismus, census, certum, circumstantia, claves Ecclesie, cogitatio, comodatum, compensatio, conditio, confexio, confitens, conscientia, consilium, consuetudo, contritio, depositum, derisio, desperatio, detractio, dilapidator, disciplina, discreptio, dispensatio, divortium, donatio, dos, dubium, duellum, ebrietas, Ecclesia Romana, societas, sodomia, solutio, sponsalia, stultus, stuprum, substitutio, suffragia, superbia, superstitione, susurratio, teneritas, tergiversator, testes, tribulatio, tristitia, turpe, tutores, vicarius, villicus, virginitas, votum, usus*.

⁹ La tradizione di raccolte di così ampio respiro inizia tra XII e XIII secolo, quando l'aumento di scuole, studenti e testi di base (allora negli *studia universitatis* entrano le traduzioni di Aristotele, i testi astrologici, diritto e medicina: il *Decretum* di Graziano, le *Sentenze* di Lombardo, il *Canone* di Avicenna) fa esplodere la richiesta di libri: J. Verger, *Le università nel Medioevo*, Bologna 1991.

¹⁰ Al ciceroniano «Doctrina eadem videtur et bene dicendi et recte faciendi magistra» (Cicero, *De oratore*, III, 57) rinviano anche le parole del Capestrano, «Discamus, igitur, ut sciamus recte vivere et alios informare pro communi salute», che da organizzatore degli studi in seno all'Osservanza sosteneva che i chierici devono coltivare tre scienze: quella delle sacre scritture «ut se regere sciant et docere quos regunt»; quella delle scienze

II. Orationes, *catechismo*, varia: cc. 29-156v

Le numerosissime preghiere, in prosa e in versi, in volgare¹¹ o in latino¹² hanno come autori, non sempre dichiarati, pontefici (da Gregorio Magno a Sisto IV), Padri della Chiesa (Ambrogio, Agostino), monaci (Brandano, Beda, Bernardo di Chiaravalle), filosofi (Anselmo da Canterbury, Tommaso d’Aquino), riformatori (Domenico di Guzmán), santi (Vincenzo Ferreri, Ludovico Bertrando) e beati (Marco da Montegallo)¹³. Tra i *varia* abbiamo preghiere alla Vergine Maria¹⁴; una *oratio pro papa novo* [cc. 86v-87v]; richiami agli insegnamenti fondamentali del catechismo¹⁵; riflessioni di intellettuali¹⁶; esortazioni e consigli pratici¹⁷; i casi riservati all’autorità vescovile dal diritto canonico [c. 148v]; le sei età della vita dell’uomo [c. 150v]; l’enuciiazione delle arti liberali in versi ripresa dall’*Ostiense* [c. 156v]. Molti i testi riportati, ma non di tutti è possibile risalire alla fonte: la diffusissima descrizione fisica di Gesù attribuita a Publio Lentulo [c. 61v-62], che ha goduto di molta fortuna editoriale¹⁸; la sintetica descrizione di Maria ripresa dallo ps. Matteo [c. 62v.]¹⁹; la lettera di Pilato, governatore della

umanistiche «ut sciant discernere verum a falso et habere aditum ad scientiam pietatis»; quella delle «secularium artium industrialium [...] ut sciant recte vivere, familiam regere, subditos gubernare»: S. Chiappini, *S. Ioannis de Capistrano Sermones duo ad studentes et Epistola circularis de studio promovendo inter Observantes*, «Archivum Franciscanum Historicum», 11 (1918), pp. 97-131, in part. 116-117 e 127-131.

¹¹ *Ave, templo de Dio sacro* (qui attribuita a Marco da Montegallo) [c. 32v]; anche sconosciute, come *Ave Maria: tu fusti la primera* [cc. 141v-142v], *Vergene in parto et dopo lo parto et prima* [cc.142v-143], il *Credo* [c. 31, 144].

¹² Sono quelle di uso liturgico e paraliturgico: la celeberrima sequenza dell’ufficio della Passione, *Cenam cum discipulis* [cc. 34-35v]; preghiere alla Vergine: *Salve Regina* [c. 157], *Ave Regina celorum* [c. 130], *Regina celi* [c. 42v], *Stabat mater* [cc. 43v-44], *Stella celi extirparit* [c. 143]); agli angeli: *Agnele Dei* [c. 43], a san Raffaele arcangelo [c. 43]; un inno a Gioacchino e Anna [c. 43rv], 7 versi di san Bernardo [c. 55].

¹³ In tutto il codice viene sempre chiamato beato; ma la beatificazione verrà ufficializzata da Gregorio XVI il 20 settembre 1839.

¹⁴ Le litanie <lauretane> [cc. 135v-137]; 5 *cantica* [cc. 47v-48]; due serie di *gandia*, di 7 e 16 punti [c. 48rv]; 5 *orationes* che prendono le mosse dalle lettere del nome di Maria [c. 49]; l’Ufficio della Beata Vergine [c. 130v]; 70 appellativi della Vergine [c. 135]. Numerose le corone, serie collegate tra loro di lodi e prerogative della vergine [cc. 113rv, 115r-123v].

¹⁵ I 10 comandamenti, in latino più volte [c. 30v ...] e una volta nella volgarizzazione di Marco da Montegallo [c. 30v]; i nomi degli apostoli [c. 144rv, ma già a c. 31]; il *Credo* (anche in volgare) [c. 31]; i 7 *mali* (peccati) [c. 31] che si possono togliere con i sette sacramenti; le 7 virtù e i 7 peccati mortali; i 7 doni dello Spirito santo; le 7 beatitudini; i 3 consigli di Gesù per la perfezione [povertà, castità, obbedienza: c. 31v]; le 7 virtù che si ottengono con i 7 sacramenti; le 7 opere di misericordia spirituale; le 3 potenze dell’anima (memoria, intelletto, volontà); le 7 opere di misericordia corporale [c. 32]; i 5 sensi del corpo [c. 32v].

¹⁶ Isidoro di Siviglia, Ugo da San Vittore, Anselmo d’Aosta, Bernardo di Chiaravalle, il cui trattatello *De interiori domo* viene riportato quasi per intero [cc. 107r-110v]. Spesso si riconoscono citazioni riprese da altri (Riccardo da San Vittore, Alano da Lilla); pertanto questo settore può dare un contributo alla storia della trasmissione dei testi.

¹⁷ I pensieri quotidiani del buon cristiano [cc. 44v, 112-113v]; come ascoltare la messa, con le preghiere da dire durante la vestizione del celebrante e la sua confessione [cc. 145-147] o al momento della elevazione [cc. 61rv, 140]; le formule di assoluzione [c. 147-148v].

¹⁸ *Gli apocrifi del Nuovo Testamento*, III: *Lettere e apocalissi*, a cura di M. Erbetta, Torino, Casale Monferrato 1969, pp. 137-138.

¹⁹ *Pseudo-Matthaei Evangelium*, in *Evangelia apocrypha, adhibitis plurimis codicibus Graecis et Latinis maximam partem nunc primum consultis atque ineditorum copia insignibus*, collegit atque recensuit Constantinus de Tischendorf, editio altera ab ipso Tischendorffo recognita et locupletata, Lipsiae 1876, pp. 61s.; *Libri de nativitate Mariae: Libellus de nativitate Sanctae Mariae: textus et commentarius*, Turnhout 1997, pp. 323 s.

Palestina, all'imperatore Tiberio [c. 63v-64v]²⁰; alcuni *dicta* dei Saraceni su Gesù e Maria con riferimenti al Corano [c. 154rv]²¹; una breve critica all'ira e alla lussuria di Alessandro Magno con l'elencazione delle vittorie [c. 154v-155]²²; due lettere parodiche di Cecco d'Ascoli [cc. 155r-156r].

III. *Regula tertii Ordinis seraphici Francisci, varia: cc. 157-176v*

Introdotta da una *Salve Regina* in volgare e chiusa dai *varia*, la lettera di grazia *Supra montem* [cc. 157-173v], promulgata da Nicolò IV il 18 agosto 1289, occupa tutta la seconda sezione. Con questa lettera il primo papa francescano, di origine ascolana, approva il Terzo Ordine di san Francesco e la sua regola, aggiornata per la circostanza, fissando così la *vivendi forma* dei *fratres* e delle *sorores* dell'Ordine della Penitenza. Il testo è reso in volgare e con sottotitoli per i vari paragrafi, assenti, invece, sia nell'originale²³, sia negli esemplari distribuiti dalla cancelleria pontificia, uno dei quali conservato presso l'Archivio di Stato di Ascoli²⁴. La presenza della traduzione nel codice dimostra sia che non c'è soluzione di continuità tra Penitenza e Osservanza, sia l'orgoglio del mondo dell'Osservanza per una regola ritenuta “*valde fructuosa et meritoria*” e “*secura de menarti in Paradiso*”²⁵. Anche in questa sezione si ripetono elenchi dei vizi e delle virtù, scale di valori ecc²⁶.

IV. *Privilegi et indulgentie Ordinis sancti Francisci: cc. 177-192v*

²⁰ *Gli apocrifi* cit., pp. 119-136.

²¹ Vengono ripresi da un testo attribuito a Samuel di Marocco (Samuel abu Naṣr ibn Abbas), che nella seconda metà del secolo XI si sarebbe convertito al cristianesimo e avrebbe scritto in arabo un libro antigudaico. Questo libro sarebbe stato tradotto in latino da Alfonsus Bonihominis vescovo di Marrakech verso il 1339 con il titolo *Epistola Samuelis*. Il testo ha avuto edizioni a stampa dal XVI secolo: *Rabbi Samuelis Marocchiani De adventu Messiae quem Iudei temere expectant liber*, cap. 27, *Concludendo inducit aliqua dicta Saracenorum de Iesu et Maria matre eius*, in PL 149, cc. 365-366.

²² Sulla fortuna della tradizione letteraria del macedone nel medioevo, v. *Alessandro nel Medioevo occidentale*, a cura di P. Boitani, C. Bologna, A. Cipolla, P. Dronke, M. Liborio, Milano 1997.

²³ Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, *Reg. Vat.* 44, ff. 197r-198v.

²⁴ Ascoli Piceno, Archivio di Stato, *Archivio del Convento di san Francesco di Ascoli Piceno*, perg. n. 33. Sulla materia, v. E. Pasztor, *La “Supra montem” e la cancelleria pontificia al tempo di Nicolò IV*, in *La “Supra montem” di Nicolò IV (1289): genesi e diffusione di una regola*, Atti del 5° Convegno di Studi Francescani, Ascoli Piceno, 26-7 ottobre 1987, Roma 1988, pp. 65-92.

²⁵ Citazioni di Dionigi certosino e Bernardino da Feltre, in G. Odoardi, *Regola di Nicolò IV e movimenti di Osservanza francescana*, *ibid.*, pp. 219-247 (pp. 246 e 242).

²⁶ Diversi si ripetono nelle varie sezioni del codice (meno la prima): i 7 peccati capitali; i 10 comandamenti; i 7 doni dello Spirito santo; le 7 opere di misericordia spirituale; le 7 opere di misericordia corporale; le 4 virtù cardinali; le 3 virtù *teologiche*; i 3 consigli per raggiungere la perfezione (povertà, castità, obbedienza); i 7 *mali* o peccati [cc. 173v-176v]: i 7 peccati capitali; i 10 comandamenti; i 7 doni dello Spirito santo; le 7 opere di misericordia spirituale; le 7 opere di misericordia corporale; le 4 virtù cardinali; le 3 virtù *teologiche*; i 3 consigli per raggiungere la perfezione (povertà, castità, obbedienza); i 7 *mali* o peccati. [cc. 173v-176v].

La prima carta elenca le “glorie” del TOF, «secondo che è posto in la conformità»²⁷: quattro santi (Ludovico re di Francia, Elzeario conte di Sabran, Giovanni *confessore*, Elisabetta di Ungheria) e sei beati (Pietro da Siena, *Lucento del Poggio del Bonizzo*, Roberto da Rimini, *Humiliana nobile che iacet ad Fiorenza*, *Inclina de Pesaro*, Margherita da Cortona) [c. 177]. Seguono, senza rispetto dell’ordine cronologico, le concessioni dei pontefici²⁸. Anche qui è presente materiale non strettamente attinente alla sezione: due componimenti poetici in latino dedicati a Maria Maddalena [c. 192] e alla sorella Marta [c. 192v].

V. Manuale per la confessione: cc. 193-221r

Dopo aver dichiarato che il testo è opera di Giacomo della Marca e ha ricevuto delle aggiunte da parte di Marco da Montegallo, senza specificarle²⁹, vengono elencati gli argomenti generali³⁰. Seguono una lista di otto punti per il confessore³¹, con diverse ripetizioni, e un ulteriore elenco di 12 regole di Giacomo della Marca per la

²⁷ Il riferimento è al *De conformitate vitae B. Francisci ad vitam Domini Iesu*, di Bartolomeo da Pisa (? - 1401), che il 2 agosto 1399 presenta la sua opera al capitolo generale dell’Ordine, tenuto ad Assisi, e ne ottiene l’approvazione ufficiale.

²⁸ Sono Gregorio IX (1227-41), Alessandro IV (1254-61), Martino IV (1281-85), Giovanni XXII (1316-34), Nicolò III (1277-80), Clemente IV (1265-68), Clemente V (1305-14), Urbano IV (1261-64), Innocenzo VI (1352-62). Testi e rubrica che li introduce, «Privilegia fratrum Minorum breviter tracta ex registro Apostolico per reverendissimum m<agistrum> Marcum, tunc acolytum et auditorem Apostolicae curiae, concessa Ordini fratrum Minorum per diversos summos Pontifices. Et licet haec omnia in sacristia nostri conventus assignata sint et fuerint sufficienter descripta, [= scritte, copiate] hic tamen plenius annotantur» [c. 178], sono gli stessi dell’elenco redatto nel 1479 da J. Wolf, *Diversorum sacri Romani Imperii Principum et Marchionum consiliarii nec non Legati ad sacram cesaream maiestatem et regem Galliae, reginam Angliae et regem Poloniae, lectiones memorabiles et reconditae* ..., Francofurti ad Moenum 1671, pp. 771-775.

²⁹ «Confexio beati fratris Iacobi de Monte Brandoni cum quibusdam adicionibus beati fratris Marci de Monte sancte Marie in Gallo de Observantia sancti et seraphici Francisci» [c. 193].

³⁰ Non tutti suddivisi: 1. le qualità umane del confessore; 2. l’accoglienza del confitente; 3. come confortare e sollecitare il penitente; 4. come ordinare la confessione, prima *in generale*, poi *in spetiali* (5 sensi, 7 peccati mortali, 10 comandamenti, 12 articoli della fede, 7 sacramenti); 5. Domande e atteggiamenti da evitare: chiedere con chi ha peccato, se maschio o femmina; rimproverare il confitente; guardare la donna in faccia; chiedere “chi te l’ha fatto fare”, ecc; 6. domande indispensabili: chiedere se conosce le preghiere (*Pater noster*, *Ave Maria*, *Credo*, 12 articoli della fede, 10 comandamenti); se è scomunicato; se ha rancore verso qualcuno; se è penitito; se ha omesso qualche peccato; se vuole obbedire alla Chiesa; 7. le *circumstantie* del peccato, riassunte nell’esametro «quis, quid, ubi, per quos, cur, quotiens, quomodo, quando» [c. 151]; 8. il rispetto dei 10 comandamenti; 9. alcune precisazioni sulla validità dei voti; 10. altre precisazioni sulla validità dei giuramenti; 11. quando e a chi va vietata la comunione; 12. qualità della confessione per il confitente. L’elenco passa direttamente dal n. 7 al n. 10. Prima del n. 8 vengono inseriti paragrafi per il confitente: la confessione *in generale* (cosa deve fare il *confitens*); la confessione *in spetiali* (esporre i peccati relativi ai 5 sensi; i pensieri; i luoghi da evitare); i peccati mortali (dalla superbia alla lussuria).

³¹ 1. cosa deve chiedere (12 articoli della fede; 7 opere di misericordia corporale; 7 opere di misericordia spirituale; 7 sacramenti della Chiesa); 2. circostanze dei peccati; 3. formule di assoluzione; 4. dieci casi in cui non si può assolvere; 5. assoluzioni secondo il grado ecclesiastico; 6. casi particolari; 7. 26 casi di non assoluzione (in volgare); 8. otto qualità del confessore.

confessione³². La sezione chiude con numerosi esempi di domande relative alle materie trattate³³. Alcuni temi sono rintracciabili nella prima sezione del codice: la “serietà” della confessione³⁴; i riferimenti al diritto canonico³⁵; il dovere fondamentale del confessore³⁶ e la propensione alla indulgenza, con o senza il pensiero rivolto alla caducità delle cose terrene³⁷. Il frate stigmatizza il peccato come atto di volontà³⁸, ma sa che assolvere il peccatore lo rigenera alla vita dello Spirito e gli fa riscoprire la gioia di sentirsi sempre di nuovo accolto e reinserito nel grembo della Madre Chiesa.

Alcuni rilievi

Non mancano in questo codice temi che risultano di in certo interesse. Mi soffermo su alcuni, rinviando una considerazione più adeguata alla edizione del codice stesso. Notevole la presenza di due lettere di Cecco d’Ascoli: una è indirizzata a denari e fiorini, l’altra è la «Responsiva denariorum ad Ciccum de Asculo» [cc. 155r-156r]³⁹; lettere chiamate “giocose” dal Novelli che le fa conoscere nel 1883⁴⁰. Il critico non è sicuro che la loro paternità vada riconosciuta a Cecco, ma ritiene che, attribuibili all’ascolano o ad altri, certamente appartengono al florido mondo della letteratura parodica dell’epoca, della quale riporta alcuni esempi. Ebbene, gli studiosi hanno taciuto o sottovalutato le lettere⁴¹; e gli eruditi ascolani non le hanno ritenute opere di Cecco, motivando la convinzione con un criterio inaccettabile: la materia trattata è indegna dell’arte e dell’artista⁴²! In realtà, nessuno, dopo il Novati, ha analizzato le

³² «Et dice como lo homo se deve confexare et guardarse de tucti li peccati mortali et veniali» [c. 203 rv].

³³ Argomenti: sette peccati mortali; dieci comandamenti; sette sacramenti; opere di misericordia corporale; opere di misericordia spirituale; sette doni dello Spirito santo; sette virtù; tre potenze dell’anima (memoria, intelletto, volontà).

³⁴ «Confexio est legitima coram sacerdote peccatorum suorum declaratio» [c. 5].

³⁵ «Dura sunt promptiora ad absolvendum quam ad condemnandum» [c. 2]: Diritto Canonico, *Litter.*, 3. *de Probat.*

³⁶ «Presbiter nullatenus debet peccatorem permictere a se desperatum recedere» [c. 5v].

³⁷ «Mali sunt flagellandi non interficiendi» [c. 7]. *Summa Angelica de casibus conscientiae per fratrem Angelum de Clavasio Ordinis minorum vicarium generale Cismontanorum fratrum observantie compilata*, Argentinae 1495, f. 321.

³⁸ «Peccatum recipit spetiem ex intentione peccantis» [c. 4v].

³⁹ Elia, *Un vecchio libro di preghiere* cit., ignora la presenza delle lettere di Cecco, così come anche Fabiani, *Ascoli nel Quattrocento* cit.

⁴⁰ F. Novati, *Tre lettere giocose di Cecco d’Ascoli*, in *Giornale storico della letteratura italiana*, diretto e redatto da A. Graf, F. Novati, R. Renier, I, Torino-Firenze-Roma 1883, pp. 62-74. Lo studioso riporta una terza lettera che non figura in altri codici.

⁴¹ «Cecco d’Ascoli scrisse, fingendo tanto di responsiva, una bizzarra lettera ai fiorini [...] i quali replicavano da par loro»: U. CARPI, *La nobiltà di Dante*, Firenze 2004, p. 231.

⁴² G. Castelli, *Opere latine di Cecco d’Ascoli*, Cap. III *La leggenda*, Bologna 1892, p. 52; A. Crespi, *L’Acerba, ridotta a miglior lezione e per la prima volta interpretata col sussidio di tutte le opere dell’autore e delle loro fonti*, Ascoli Piceno 1927, p. 13; A. Antonelli, *Nuovi sondaggi d’archivio su Cecco d’Ascoli*, in *Cecco d’Ascoli. Cultura, scienza e politica nell’Italia del Trecento*, Atti del Convegno di studio svoltosi in occasione della XVII edizione del Premio Internazionale Ascoli Piceno (Ascoli Piceno, Palazzo dei Capitani, 2-3 dicembre 2005), a cura di A. Rigon, Ascoli Piceno 2007, pp. 239-276 (252); M. Scatasta, *Cecco d’Ascoli*, in *Cecco d’Ascoli*, Ascoli Piceno 2013, pp. 17-110 (28 e 77).

lettere né ha fatto il minimo richiamo alla tipologia letteraria di appartenenza, la letteratura parodica, nonostante l’enorme diffusione di questa e l’abitudine al suo linguaggio sia da parte degli artisti (letterati, frescanti, musicisti ecc.) che del pubblico⁴³. Eppure, gli elementi parodici dell’epoca, si riconoscono facilmente; infatti, Cecco prende di mira il linguaggio dei documenti ecclesiastici⁴⁴; deforma i testi sacri⁴⁵; usa espressioni sconce e di apparente blasfemia⁴⁶. La presenza in Cecco di esempi di letteratura parodica giustamente era stata giudicata dal Novati come «nulla di inconsueto o di strano»⁴⁷, perché tutto il mondo serio, sacro e profano, veniva abitualmente sottoposto a parodia, in latino e in volgare⁴⁸; ma l’illustre critico è rimasto inascoltato! Ma la mancanza di motivazioni credibili in chi ha negato la paternità cecciana delle lettere; l’unanime attribuzione a Cecco nei tre i codici che le riportano;⁴⁹ la loro presenza in questo codice ascolano, sconosciuto agli studiosi e ancora inedito; la familiarità degli intellettuali laici ed ecclesiastici con il mondo della parodia⁵⁰, ben presente anche nelle arti figurative⁵¹, nella produzione musicale sacra e profana⁵² nonché perfino nella predicazione⁵³; bene, la compresenza di tutti questi elementi rende molto probabile, quanto meno, l’ipotesi che quelle lettere debbano essere attribuite proprio all’ascolano.

La massiccia presenza delle *preghiere* impone alcune riflessioni: la volontà di comporre testi che favoriscano il raccoglimento e la comprensione, la preghiera e la meditazione; il loro afflato mistico; i coinvolgimenti più intimi e personali, l’interiorità

⁴³ F. Novati, *La parodia sacra nelle letterature moderne*, in *Studi critici e letterari*, Torino 1889; M. Bachtin, *L’opera di Rabelais e la cultura popolare. Riso, carnevale e festa nella tradizione medievale e rinascimentale*, Torino 1979 (1965).

⁴⁴ *Intuitu pietatis licetis presentibus cognoscatis quod* si rifa ad una formula di apertura dell’arenga dei documenti ecclesiastici, papali e vescovili.

⁴⁵ Tra i vari: *ceci per vos vident, surdi audiunt, claudi ambulat* ripete Mt 2, citatissimo nei racconti agiografici; *Beati omnes qui ti-ment aurum et argentum varia Beati omnes qui timent Dominum* (Sal 127, 1); *Santum et terribile nomen nostrum* è parafrasi di *Santum et terribile nomen eius* (Sal 110, 9); *Sitivit in te anima et caro mea multipliciter intuendo* riprende dal Sal 62, 2; *emisso spiritu et capite de-clinato* richiama *et inclinato capite emisit spiritum* del responsorio *Tenebrae factae sunt* (*Liber Usualis, Feria VI in Parasceve, Notturmo II, Lectio V*).

⁴⁶ *Nullum tantum appeto de presente quam cum te cornua ponere Iesu Christo*. Anche gli antichi modelli celebrativi, di feste paganeggianti come di leggende cristiane, crearono quei modi paraliturgici parodistici, irritanti e, talvolta, ai limiti della blasfemia che, sviluppandosi nei principali centri ecclesiastici europei dopo il X secolo, assunsero i nomi di *festum stultorum, fatuorum, follorum, puerorum, innocentium*. J. Heers, *Le feste dei folli*, Napoli 1990.

⁴⁷ Novati, *Tre lettere giocose* cit., p. 67

⁴⁸ Numerosi i riferimenti in Bachtin, *L’opera di Rabelais* cit.

⁴⁹ Gli altri due codici sono: Roma, Biblioteca dell’Accademia nazionale dei Lincei e Corsiniana, *Codice Rossi* 241 (33 E.23); Venezia, Biblioteca Marciana, *Codice Marciano*, XIV.69.

⁵⁰ Ho rintracciato altri esempi nel Piceno meridionale, tra i quali la favola *De lupo, pastore et monacho*: Ascoli Piceno, Biblioteca Comunale, *Cimelio n. 4 (olim, XXVIA.51)*, c. 131rv. Questo codice miscelaneo è stato composto e utilizzato nel monastero farfense di S. Vittoria in Matenano.

⁵¹ M.C. Jacobelli, *Il Risus paschalis e il fondamento teologico del piacere sessuale*, Brescia 1991³, pp. 58-62.

⁵² Nell’esperienza musicale medievale la parodia va riferita sia all’oggetto che al linguaggio e viene ottenuta con tre procedimenti: l’abbassamento del materiale melodico della tradizione colta (*conductus, organum, rondellus, sequentie, cantiones*, ...) al livello del contatto familiare; la commistione dei generi e quindi il rifiuto dell’unità stilistica; la libera invenzione, a livello strumentale, verbale e ritmico. V. il libretto introduttivo di P. Pickett all’album musicale *The feast of fools*, London 1992.

⁵³ *Letteratura in forma di sermone. I rapporti tra predicazione e letteratura nei secoli XIII-XVI*, Atti del Seminario di Studi (Bologna 15-17 novembre 2001), a cura di G. Auzzas, G. Baffetti, C. Delcorno, Firenze 2003.

più fervida, il dolore penitenziale, gli impliciti suggerimenti per vivere in modo perfetto la vita nella comunità dei credenti; ed anche il costante uso di formule mnemoniche atte non solo a favorire la concentrazione e il ricordo, ma anche la partecipazione ad una esecuzione in qualche modo collettiva, con o senza l'ausilio del canto⁵⁴. Non meraviglia, quindi, il costante ricorso alla musicalità del verso, con omoteleuti, assonanze, rime e accenti. Questa impronta, che appare scontata in un'epoca in cui gli effetti della stampa ancora non si scorgono e l'apprendimento resta mnemonico, soprattutto per la massa di fedeli non alfabetizzati, viene utilizzata non solo per comporre prediche, poesie e canti dal contenuto religioso, ma anche per memorizzare concetti, regole scolastiche ecc.⁵⁵. È dall'Alto Medioevo che si propongono diverse soluzioni, come l'uso della tecnica *call and response*, in stile responsoriale⁵⁶ o in stile antifonale⁵⁷, peraltro di chiara eredità ebraica. Talvolta si ricorre alla sola rima su semifrasi di diversa lunghezza metrica⁵⁸ o anche alla ripetizione di una frase, con effetti di parallelismo fonico tipico della allitterazione, seguita da risposte diverse⁵⁹ o con la prima e l'ultima frase sempre identica⁶⁰. Ma e per quantità e per varietà la maggior parte delle soluzioni adottate sono riferibili alla strofa strutturata su accenti e rime, regolari o meno; anzi, talvolta sono semplici assonanze o addirittura omoteluti. Così, tralasciando i brani di uso liturgico, si riconoscono le numerose possibilità rimiche offerte dal latino come dall'italiano quattrocentesco e si vede come quest'ultimo reitera le strutture mediolatine⁶¹.

⁵⁴ L. Bolzoni, *La rete delle immagini. Predicazione in volgare dalle origini a Bernardino da Siena*, Torino 2009, si è posta il problema dell'intreccio multidisciplinare tra «tecniche della memoria, meditazione e predicazione».

⁵⁵ V. qui l'elencazione delle sette arti liberali in versi liberi leonini attribuita a Enrico da Susa, l'*Ostiense* [c. 156v].

⁵⁶ Il coro risponde al solista: le *Litanie, Ave Maria, imperatrix regina* [c. 45rv], *Vera virgo et mater* [cc. 46r-47r]; *Letanie de beata Virgine* [cc. 135v-137r].

⁵⁷ Il dialogo avviene tra due semicori: *Ave inperator altissime domine Ihesu Christe, fili Dei vivi*, con domanda sempre identica e risposta corale sempre diversa [c. 70r].

⁵⁸ *Domine Ihesu Christe* [cc. 79v-80r].

⁵⁹ *Domina mea sancta Maria, Dulcissima et beatissima virgo Maria* [cc. 82 e 83r-85v].

⁶⁰ V. il lunghissimo *Libera me Domine* [cc. 88r-95v].

⁶¹ Endecasillabi a rima incatenata: *Ave, templo de Dio sacro et sancto* [c. 32v]; senari doppi, il primo sdrucchiolo e il secondo piano: *Cenam cum discipulis – Christe celebrasti* [c. 34v]; coppie di settenari sdrucchioli: *Genitor alma Virginis – que plagas lavit criminis* [c. 43r]; terzine composte di due ottonari piani e un senario sdrucchiolo *Stabat Mater dolorosa* [c. 43v], *Ad te iudex Ihesu Christe* [c. 79r], *Iuste iudex Ihesu Christe* [c. 124v]; *Stabat Virgo iuxta crucem* [c. 47]; *Gaude virgo mater Christi*, [c. 48]; *Oh Maria que fregisti e Verbum Patris Ihesu pie* [c. 125r]; distico formato di ottonario piano e ottonario tronco: *Virgo salus peccatorum* [c. 48v]; terzine con due ottonari piani e un senario sdrucchiolo: *Gaude pia Magdalena, Gaude Martha Deo plena* [c. 192rv]; terzina di endecasillabi scorretti, il secondo e il terzo in rima: il dolcissimo *Agnelle Dei* [c. 43r]; quartine di coppie di senari, il primo sdrucchiolo e il secondo piano *Salve sancta facies* [cc. 129v-130r]; quartine con distico di endeca-sillabi con rima abbracciata: *Vergene in parto* [c. 142v]; quattro quartine di endecasillabi, tre con rima abbracciata e una baciata: *Ave regina Virgo gloriosa* [cc. 142v-143r]; quartina di ottonari piani e senari sdrucchioli: *Stella celi extirpavit* [c. 143r]; quartina di esametri classici in rima baciata: *Si pro delictis* [c. 151]; quartine di endecasillabi con rime varie: *Artes liberales* [c. 152r], una con rima abbracciata, una con rima alternata e una strofa pentrastica; *Contra pestem* [c. 152rv]: due quartine con rima abbracciata e una strofa pentrastica; *Correctione filii* [c. 152v]: due quartine di endecasillabi con rima abbracciata, una con rima alternata e una strofa pentrastica; quartine di endecasillabi con rime varie *Artes liberales* [c. 152r]: una quartina con rima abbracciata, una con rima alternata e una strofa pentrastica; *Contra pestem* [c. 152rv]: due quartine con rima abbracciata e una strofa pentrastica; *Correctione filii* [c. 152v]: due quartine di endecasillabi con rima abbracciata, una con rima alternata e una strofa pentrastica; otto distici in rima baciata: *Gaude virgo mater Christi ab agnello salutata* [c. 48v]; strofe irregolari di ottonari con

Certamente la povertà linguistica e la relativa scarsità di immagini e metafore fanno capire che è voluta la scelta di uno stile piano, di un linguaggio chiaro, semplice, di immediata efficacia. È comunque un modello riuscito, poiché basato su ingredienti vincenti: il legame con la tradizione dal punto di vista teologico; l’attualità e del messaggio e del codice linguistico; l’uso di semplici tecniche per l’apprendimento, la partecipazione e la memoria. Ingredienti che, già presenti nella produzione latina del Tardo antico, alla fine del Medioevo consentono ai fedeli di appropriarsi degli ideali di perfezione e delle pratiche religiose un tempo riservate al clero. È da sottolineare la spiritualità che concentra l’attenzione del credente sull’umanità di Cristo, svela un mondo di sensazioni facili da avvertire, comprendere e condividere subito. I testi rivelano lo spirito francescano che con diversi toni indulgia sulla pietà affettiva⁶², benché non a fosche tinte, più evidenti nelle preghiere in prosa della seconda sezione del codice. Ma forse si tratta di una caratteristica di tutto il codice: infatti appaiono controllati, esenti da qualsiasi enfasi, anche i toni di gaudio, gioia, letizia⁶³ e i riferimenti alla dottrina cristiana⁶⁴. Il frate coltiva nei fedeli una religiosità intima e soggettiva; li convince a praticare raccogli-mento e meditazione; indica il primato della responsabilità individuale, il controllo di sé stessi nella lotta contro passioni, peccato e insidie del mondo. Così, predicazione e codice obbediscono a identiche intenzioni: l’accento posto sulla sofferenza fisica di Cristo⁶⁵; la preghiera ardente e costante per tutto l’arco della giornata; l’esame di coscienza e meditazione; la tensione al desiderio di Dio; il risalto dell’interiorità; il senso di responsabilità politico⁶⁶.

Altro tema di rilievo è quello della considerazione della *domna*. Proseguendo una tradizione plurisecolare⁶⁷, anche la letteratura moralistica è piena di pregiudizi⁶⁸ e

versi leonini: *Salve sancta caro Dei* [c. 61v]; *O nobile ternarium* [c. 65r]; sestine di endecasillabi, con distico fisso come refrain: parafrasi dell’*Ave Maria: tu justi la primera* [cc. 141v-142v]; una quartina in rima baciata: parafrasi in volgare del *Pater noster* [c. 143rv]; terzine di endecasillabi, con molte eccezioni, in rima incatenata: parafrasi in volgare del *Credo* [c. 144rv]; quartina molto irregolare in versi leonini, ognuno composto di senario e settenario: *Tria sunt vere* [c. 151v]; strofa pentastrica in versi leonini e metro irregolare: *Ave Crux digna* [c. 153v].

⁶² *Ave templo de Dio sacro* [c. 32v], *Cenam cum discipulis* [c. 34v], *Agnele Dei* [c. 43], *Stabat virgo iuxta crucem* [c. 47] ecc.

⁶³ *Sexdecim gaudia* [c. 48v], *Gaude Virgo mater Christi* [c. 48].

⁶⁴ V. le varie versioni dei dieci comandamenti, le parafrasi del *Pater noster*, *Ave Maria* e *Credo*.

⁶⁵ Nel corso del ‘400 anche i predicatori, come numerosi frescantì, letterati e musicisti, contribuiscono a diffondere due immagini: l’*imago pietatis*, o *arma Christi*, che accanto alla figura del Cristo coperto di piaghe e coronato di spine elenca gli strumenti della *Passio* (la croce, i flagelli, la spugna imbevuta di fiele, i chiodi, la lancia) e il *vesperbild*, la raffigurazione del corpo morto di Gesù in grembo alla Vergine (che non trova riscontri testuali nei Vangeli). Immagini che non è difficile riconoscere nelle carte del codice: la prima in *O domine Iesu Christe* [c. 33], la seconda nello *Stabat Virgo iuxta crucem* [c. 47] ecc.

⁶⁶ Il risvolto religioso della partecipazione del cristiano alla costruzione della società è riconoscibile nella adesione di massa alle confraternite (straordinari laboratori di ideali comunitari) e nella applicazione delle opere di misericordia spirituale e temporale. E. Corbari, *Vernacular Theology. Dominican Sermons and Audience in Late Medieval Italy*, Berlin -Boston (MA) 2013, ha notato come il successo della teologia del ‘400, definita “vernacolare” perché diversa dalle precedenti monastica e scolastica per linguaggio, autori e destinatari e particolarmente aperta all’umano e al buon senso, faccia comprendere come, tra basso medioevo ed età moderna, ormai si sia riempito quello spazio, individuato da alcuni secoli, nel quale è possibile scoprire l’influenza e la voce dell’uomo; cfr. *Responsabilità e creatività. Alla ricerca di un uomo nuovo (secoli XI-XIII)*, Atti del Congresso Internazionale, Brescia, 12-4 settembre 2013, a cura di G. Andenna-E. Filippini, Milano 2015.

⁶⁷ Per l’antifemminismo medievale anche in ambiente colto, J. Leclercq, *I monaci e l’amore nella Francia del XII secolo*, Roma 1984, pp. 103-104.

giustifica come naturale una discriminazione puramente culturale, sacralizzata sulla base di una esegesi erronea⁶⁹. Il dibattito filosofico e teologico medievale ha finito per condividere la concezione che vuole la donna subordinata socialmente e giuridicamente, sostenendo che questa situazione è un fatto di natura. Così si è formata la convinzione, giunta fino a noi, che la donna, incapace per debolezza costituzionale di resistere alla prima tentazione, sia destinata per natura a un ruolo eterno di seduttrice, di intermediaria tra l'uomo e il demonio; che abbia un carattere volubile⁷⁰; che la sua funzione sia limitata al concepimento e alla cura della prole⁷¹, con un ruolo di sostanziale sudditanza dal marito⁷² ecc. I riferimenti ai beni dotali⁷³, che sembrano apparire di tutela alla donna, in realtà svolgono una funzione sociale ed economica, mirando a preservare i buoni rapporti tra le famiglie⁷⁴.

Dall'analisi dei problemi morali relativi alla sessualità emerge una frizione tra l'azione e gli scritti degli uomini di chiesa (predicatori, moralisti e teologi) e le

⁶⁸ La donna *animal pessimum (...) aspis insanabilis (...) damnum quotidianum (...) mater culpa (...) vas adulterii* nasconde una inestirpabile vocazione per il tradimento, essendo *radix vitiorum cuiuslibet, mali finis et principium*, per istinto è più lussuriosa dell'uomo, pertanto, benché nasca con un apprezzabile *virgineus pudor*, una volta deflorata perde qualunque inibizione, anzi, *certe minime dubium est, puellas recenter stupratas, coitus esse appetentiores*. La perdita della verginità comporta un'alterazione irreparabile: non c'è da aspettarsi alcuna pudicizia o fedeltà dalle donne, poiché sono *inconstantes, varias, leves, vagas, mobiles, instabiles, mutabiles*, e perché *foeminis maior voluptas in concubitu, quam viris. Imbecilla res est (...) foemina*, per cui *matrimonia ab ipsa rerum natura inventa, sicque mares foeminis iungi, ut imbecillior sexus presidium ex mutua societate sumat* e via di questo passo. Riprendo le citazioni da G.A. Nobile Mattei, *Adulterium e Stuprum. Declinazioni della giustizia nella criminalistica moderna (secc. XVI-XVII)*, tesi di Dottorato Ricerca in scienze giuridiche, XIX ciclo, Macerata 2017.

⁶⁹ Il cristianesimo e le sue strutture ecclesiastiche ricevono dalle società antiche, compresa quella ebraica, la norma della quasi totale esclusione delle donne dalla vita pubblica e la sua riduzione ad oggetto di piacere o, nel contesto di una unione matrimoniale, alla funzione riproduttiva. Ma i racconti della creazione parlano di un essere umano creato a immagine di Dio, di un essere unico, uomo e donna, entrambi chiamati *uomo*: «nel giorno in cui Dio creò Adamo, lo fece a somiglianza di Dio. Maschio e femmina li creò» (*Genesi* 1, 26-28; 2, 21-24; 5, 1-2). Questa relazione tra maschio e femmina appare assolutamente costitutiva dell'essere umano nel suo rapporto con Dio, ma il racconto del modellamento da una costola di Adamo (*Genesi* 2, 21-22) che sembrava indicare la priorità di Adamo e dunque la subordinazione a lui di Eva, è stato percepito come il fondamento di una relazione di dipendenza: N.A. Berdjajev, *Il senso della creazione*, a cura di A. Dell'Asta, Milano 1994.

⁷⁰ «*Varium et mutabile semper femine*» [c. 23], variante del virgiliano *Varium et mutabile semper femina* (*Aeneidos* IV, 569-70), al quale si è ispirato anche Petrarca: *Femmina è cosa mobil per natura* (Sonetto 130).

⁷¹ «*Maximum munus feminarum est concipere et tuere conceptum*» [c. 27v].

⁷² «*Femine non habent filios in potestatem*» [c. 23]. Per Georges Duby «il marito è il titolare del corpo della donna»: J. Rossiaud, *Sessualità*, in *Dizionario dell'Occidente medievale*, a cura di J. Le Goff e J.-C. Schmitt, Torino 2004, II, pp. 1041-1058 (p. 1052).

⁷³ «*Dos datur propter onera matrimonii substinenda*»; «*Omnia bona viri sunt tacite hypothecata pro dote*»; «*Dos non perditur propter maleficium viri nec etiam patris*»; «*In facto dubio potior est conditio dotis*» [c. 21v]; «*Mulier secundum quantitatem dotis est alimentanda*» [c. 24v].

⁷⁴ Anche Bernardino da Siena riconosce la funzione sociale ed economica assegnatale dalla cultura mercantile a partire dalla metà del XIV secolo: «*la roba delle sue prediche si identifica totalmente con la masserizia della casa dei trattati di Leon Battista Alberti*». Poiché in questa società gli uomini si dedicano incessantemente alla *mercatanzia*, alla donna spetta l'incombenza della *masserizia della casa* (R. Rusconi, *S. Bernardino da Siena, la donna e la "roba"*, in *Atti del Convegno Storico Bernardiniano in occasione del sesto centenario della nascita di S. Bernardino da Siena*, L'Aquila 7-8-9 maggio 1980, L'Aquila 1982, p. 97), cioè di amministrare la casa, conservare i beni, educare e allevare i figli. Anche i giuristi, dopo i mercanti, riconoscono alla donna una certa predisposizione all'economia: «*Uxor vero domi rebus domesticis conservandis et praeparandis praesit*» (A. Tiraqueau, *De legibus connubialibus et iure maritali*, in Nobile Mattei, *Adulterium e Stuprum* cit., p. 16).

responsabilità degli amministratori. La base comune resta: le trasgressioni sessuali offendono Dio e costituiscono un attacco alla famiglia e alla società⁷⁵; ma alla fine del Medioevo ordine pubblico e ordine morale non coincidono più. I primi, preoccupati dell’anima, riprendono dalla Bibbia la terminologia relativa alle perversioni sessuali⁷⁶ e la “perfezionano” sempre più: alle soglie dell’età moderna prevedono altri peccati (seduzione, esibizionismo, ecc.) e nella sodomia fanno rientrare, oltre la pederastia e il peccato “contro natura”, anche l’omosessualità. I secondi, che pensano al *civis* e al reggimento della *res publica*, sanno che i comportamenti licenziosi o violenti non si limitano ad intaccare la sfera affettiva, ma comportano pesanti ripercussioni sul piano economico e delle relazioni sociali⁷⁷. Ma, interessati più al reato che al peccato, dispongono di una casistica molto meno particolareggiata di quella dei confessori e dei teologi, usano una terminologia ridotta⁷⁸ e producono pene nettamente diverse, tra una comunità e l’altra⁷⁹, tanto da far pensare che il senso pratico abbia nettamente la meglio sulla teoria moralistica⁸⁰. Queste differenze si giustificano con il grado di

⁷⁵ *Genesis* e Aristotele ritengono che la famiglia rappresenti la prima necessaria forma di aggregazione umana e, in quanto istituto di diritto naturale, preceda qualsiasi comunità di carattere politico: «sine matrimonio res publica stare non potest»: G. Nevizzano, *Sylvae nuptialis libri sex*, [Lyon] 1592, III, n. 15 p. 213; G. Marchetto, “*Sine matrimonio res publica stare non potest*”. *L’utilità politica delle nozze nella Sylva nuptialis di Giovanni Nevizzano d’Asti (1518)*, in *La tradizione politica aristotelica nel Rinascimento europeo: tra familia e civitas*, a cura di G. Rossi, Torino 2004, pp. 111-112.

⁷⁶ I termini sono *bestialitas* per l’omosessualità, *mollities* per la masturbazione, *sodomia* per la pederastia e il peccato “contro natura” (*vitium sodomiticum*).

⁷⁷ *Trasgressioni. Seduzione, concubinato, adulterio, bigamia (XIV-XVIII secolo)*, a cura di S. Seidel Menchi e D. Quagliani, Bologna 2004, p. 7.

⁷⁸ Se la *mollities*, «voluntarie pollutio cum manibus suis» [c. 150v], compare poco è perché la si considera un fenomeno relativo all’età privo di portata sociale, nonostante la si accusi di indebolire il corpo e lo spirito, rendere gli individui effeminati, portare alla omosessualità e distogliere dalla procreazione (cfr. Rossiaud, *Sessualità* cit., p. 1047), mentre il grado di eversione sociale dello stupro, «inordinatus concubitus quo virginis integritas corruptur» e «illicita defloratio virginis sub parentum cura et custodia existensium» [c. 22], e della pratica sodomitica, «turpitudino in masculum facta» [c. 22], «ovvero maschio con maschio e femina con femina» [c. 207], viene avvertito ben più forte degli altri atti censurati. Per questo, a partire dal 1400, combattere e reprimere la sodomia diventa un compito primario dello stato e viene regolarizzata dalle autorità locali: Firenze istituisce prima l’ufficio dell’Onestà (1403), poi l’Ufficio della notte (1432); a Venezia agisce il *collegium sodomitarum* (1418); a Lucca l’Ufficio sopra l’Onestà (1448), a Genova l’Ufficio delle virtù ecc.

⁷⁹ L’adulterio viene sanzionato con 10 lire, 200 lire o la fustigazione pubblica; l’incesto con 50 lire, 100 lire, la pena capitale o il rogo; lo stupro con 50 lire, 100 lire, 1000 lire o la pena capitale; la sodomia con 500 lire, 1000 lire o il rogo: sulla carta il sodomita incallito può rischiare il rogo, ma se si trova a Offida viene condannato ad una pena pecuniaria; cfr. V. Laudadio, *Devianze sessuali e controllo della prostituzione negli Statuti dei Comuni marchigiani (secoli XIV-XVI)*, «Riviera delle palme», 10-1 (novembre-dicembre 1987). C’è poi il problema della effettiva applicazione: il rogo e la pena capitale sono minacciati più frequentemente per i sodomiti che per eretici, assassini e incendiari; ma è stato notato come sui 15.000 processi celebrati in Francia sotto Luigi IX (1226-1270) se ne trova solo uno per sodomia: J. Rossiaud, *La prostituzione nel Medioevo*, Roma-Bari 1984.

⁸⁰ Solo sulla prostituzione tutti gli statuti sono d’accordo: la pena riguarda solo la prostituta non pubblica, svolgendo quella pubblica due funzioni sociali: proteggere le donne di buona condizione dall’aggressività dei giovani maschi, distogliere da pratiche condannabili. La prostituzione viene considerata «prima di tutto come una istituzione di salute pubblica, destinata (...) a proteggere le donne oneste e a sviare gli uomini dall’omosessualità (...) lo svago, più che come un atto di devianza, si configura come una preparazione al matrimonio»: M. Dumas, *Adulteri e cornuti. Storia della sessualità maschile tra Medioevo e modernità*, Roma-Bari 2008, p. 4.

pericolosità percepita e la volontà di incanalare le energie, non solo giovanili, verso la prostituzione pubblica, certamente più agevole da controllare, oltre che redditizia per le casse dello stato⁸¹.

Il fatto che la norma non discenda più solo dalla morale religiosa, ma anche dal potere della realtà e dalla forza della prassi⁸² indica che nel basso Medioevo l'aspetto "statale" non è più di competenza della Chiesa. È in atto la frattura tra la sfera del sacro e la sfera del potere, tra legge morale e legge positiva, tra diritto naturale divino e diritto umano positivo. Le basi giuridiche delle prime forme comunitarie locali non attestavano una netta distinzione tra ordine religioso e ordine secolare né separazione tra peccato e delitto. Ora le competenze si stanno separando: il potere civile (Comune e Stato) prende il monopolio del diritto, la Chiesa quello della coscienza e ognuno usa strumenti propri⁸³.

Il frate sa che il battesimo distrugge il peccato originale e i peccati personali, ma sa anche che l'uomo resta sempre incline al peccato e può ritrovare l'unione con Dio attraverso la confessione delle sue colpe accompagnata dal pentimento concesso dal confessore⁸⁴. E per investigare sulla natura, sulla debolezza e sulla volontà dell'uomo, al confessore servono una solida preparazione dottrinale, doti psicologiche, una buona dose di umanità e buon senso e uno strumento che gli permetta di addentrarsi sul delicato terreno della coscienza: il manuale per la confessione.

Il suo nucleo centrale si fonda sulla dialettica vizi-virtù, sulla loro classificazione e sulle indicazioni di *vie* o *scale* per la salvezza. Il codice non riporta più lo schema ottonario altomedievale⁸⁵, ma quello settenario, già indicato da Gregorio Magno⁸⁶ ed elaborato dalla scolastica⁸⁷. La confessione, ormai obbligatoria e privata⁸⁸, non è più

⁸¹ Il bordello è gestito direttamente dalla pubblica autorità, per questo le misure statutarie prese a difesa della prostituzione pubblica, non solo in Italia, sono molto esplicite: nessuno può ospitare una prostituta né affittarle una casa; le prostitute non pubbliche debbono essere scacciate dalla casa occupata e dal vicinato; le prostitute pubbliche debbono risiedere in un luogo ben preciso, il solito, e non in altri luoghi: *Statuti di Offida*, Firmi 1589, liber IV, cap. 103; *Statuti grada Splita* (1312), Split 1987, liber IV, capp. 37, 39.

⁸² Rossiaud, *Sessualità* cit., p. 1047.

⁸³ Lo testimonia anche la diversità degli strumenti tipici delle istituzioni: per la giurisdizione sugli uomini gli amministratori dispongono degli *statuta* e puntano su iniziative locali; per la giurisdizione sulla coscienza la Chiesa sviluppa la teologia morale, elabora una casistica, produce manuali per la confessione, trattati sui vizi e sulle virtù, schemi di interrogatori. Per una approfondita analisi: P. Prodi, *Cristianesimo e modernità politica*, in *Le religioni e il mondo moderno*, a cura di G. Filoramo, I. *Il Cristianesimo*, a cura di D. Menozzi, Torino 2008, pp. 38-67.

⁸⁴ Cfr. *Catechismo della Chiesa cattolica*, Città del Vaticano 1992, n. 1420-1498.

⁸⁵ I *libri paenitentiales* altomedioevali riportano la *capitulatio* nello schema ottonario di origine orientale, diffuso da Cassiano, in cui le *interrogationes* del sacerdote hanno lo scopo di individuare la sanzione da erogare al penitente, a partire dal trattato pseudo-agostiniano *De vera et falsa poenitentia*, recepito intorno al 1140 nel *Decretum Gratiani*: A. Costanzo, *Il trattato De vera et falsa poenitentia: verso una nuova confessione. Guida alla lettura, testo e traduzione*, Roma 2011. Cfr. C. Vogel, *Les "Libri paenitentiales"*, Turnhout 1978, p. 108.

⁸⁶ *Moralia in Job*, XXIX, 45, 87-90 (PL 76, 621). Lo schema dei vizi capitali, nelle sue due forme, è «de secul essai d'une classification des péchés avant le XIII^e siècle»: Vogel, *Les "Libri paenitentiales"* cit.

⁸⁷ Per una trattazione generale dell'argomento e sulla evoluzione storica dei suoi sistemi, obbligatoria il rinvio a C. Casagrande, *La classificazione dei peccati tra settenario e decalogo (secoli XIII-XV)*, «Documenti e studi sulla tradizione filosofica medievale», 5 (1994), pp. 331-395; Ead., *I sette vizi capitali. Storia dei peccati nel Medioevo*, Torino 2015; Ead., «*Multe sunt questiones de divisionibus peccatorum*»: vizi, virtù e facoltà dell'anima in alcune testi teologici del secolo XIII, in *Responsabilità e creatività* cit. pp. 89-106; cfr. anche C. Casagrande e S. Vecchio, *Peccato*, in *Dizionario dell'Occidente medievale* cit., II, pp. 871-884.

autobiografica e cronologica⁸⁹ ma ordinata, fondata sui sette peccati capitali e sulle *interrogationes* del confessore, articolate, problematiche, strutturate secondo il piano logico-sistematico delle modalità di un *ordinate confiteri*⁹⁰. Nella scala di importanza la *superbia* dell’età feudale⁹¹ cede il passo da una parte all’*avaritia* dell’età mercantile⁹² e dall’altra alla *luxuria*⁹³. Evidenti sono anche l’interesse per la psicologia⁹⁴, l’attenzione alla coscienza individuale⁹⁵, la valutazione fatta anche in funzione del bene sociale⁹⁶. Insomma, anche questo manuale, oltre le citazioni, rivela che il frate più che ai problemi teologici, tipici della trattatistica sulla casistica dei vizi e delle virtù⁹⁷, risulta interessato ad esortare alle virtù e a far detestare i vizi e tutto in perfetto accordo con i cambiamenti sociali: la dimensione etica dell’uomo da percorso di perfezionamento spirituale individuale si apre sempre più ad una dimensione sociale; la valutazione del peccato supera l’ottica individualistica e approda alla più ampia visione di un soggetto

⁸⁸ Nel 1215 il Concilio Laterano IV impone a tutti i fedeli l’obbligo della confessione individuale annuale dei peccati al proprio sacerdote. Così il «tribunale della confessione» diventa una istituzione giuridica in rapporto stretto con le censure ecclesiastiche (come la scomunica e l’interdetto) e con la stessa opera di repressione dell’eresia tramite l’Inquisizione»: A. Prosperi, *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*, Torino 1996; P. Prodi, *Cristianesimo e modernità politica*, in *Le religioni e il mondo moderno* cit., pp. 38-67 (49-57).

⁸⁹ Alla tendenza dei fedeli a confessarsi seguendo un ordine sommariamente autobiografico – e di conseguenza cronologico – si contrappone lo sforzo da parte dei chierici, autori delle *summae de casibus* a partire dalla metà del secolo XII, di imporre l’uso di un ordine sistematico, fondato cioè dapprima sui sette peccati capitali. Nel corso del secolo XIII, con le esigenze crescenti di istruzione pastorali, il veicolo principale attraverso cui si diffondono le istruzioni per i confessori, all’interno del clero curato, è costituito dagli statuti sinodali e in particolare dalle sezioni in essi dedicate alla amministrazione del sacramento della penitenza: O. Pontal, *Les Statuts synodaux*, Turnhout 1975, pp. 48-49.

⁹⁰ R. Rusconi, *Ordinate confiteri. La confessione dei peccati nelle «summae de casibus» e nei manuali per i confessori (metà XII inizi XIV secolo)*, in *L’aven. Antiquité et Moyen Âge. Actes de la table ronde de Rome* (28-30 mars 1984), Rome 1986, pp. 297-313.

⁹¹ Definita «appetitus proprie excellentie» [c. 22], viene sconfitta dalla *humilità* e dal dono dello «Spiritu sancto de timore» [c. 31v]; l’analisi del confessore si sviluppa per 28 domande [cc. 203v-204].

⁹² Riflesso di un importante mutamento intellettuale e sociale nella transizione a una economia mercantile; il codice ne riporta due definizioni: l’agostiniana «Avaritia vult possidere multa et tu Domine possides omnia» (Agostino, *Confessiones*, II, 13) e la scolastica «Avaritia est inordinatus amor habendi divitias» (Tommaso d’Aquino, *S. J.*, q. 118 art. 1). Viene sconfitta dalla *liberalità* con l’aiuto dello «Spiritu sancto de consiglio» (c. 31v). Il confessore la indaga con 37 domande [cc. 205-206v].

⁹³ Manca la definizione, che doveva stare nelle carte perdute della prima sezione. Viene sconfitta dalla castità con l’aiuto dello «Spiritu sancto de sapientia» [c. 31v]. In essa rientrano *fornicatio*, *stuprum*, *adulterium*, *bestialitas*, *mollities*, «*vitium*» *sodomiticum*, *pollutio* [c. 150] e merita 34 domande [cc. 207rv].

⁹⁴ «Presbiter nullatenus debet peccatorem permittere a se desperatum recedere» [c. 5v].

⁹⁵ Cfr. la lunghissima e anonima preghiera *O Ihesu creator* [cc. 35v-37v] e il *De interiori domo* di Bernardo [cc. 99-110v].

⁹⁶ La responsabilità personale del penitente non consiste tanto nell’evitare il male e nel fare il bene, quanto nel cooperare alla comunicazione, allo sviluppo e alla piena manifestazione del bene. Il che spiega la continua insistenza sulle opere di misericordia corporale e spirituale: [cc. 32, 174v, 217v-218v].

⁹⁷ L’analisi psicologica e l’attenzione ai fenomeni sociali costituiscono, nel loro complesso, la particolare tecnica argomentativa che caratterizza la casistica, disciplina ‘flessibile’ in grado di includere al suo interno, dandovi possibile soluzione, anche nuove situazioni frutto di cambiamenti storici, politici, sociali o economici: Casagrande, *La classificazione dei peccati* cit.; M. Palumbo, *Conscientia, casus conscientiae*, in *Conscientia nella filosofia della prima modernità*, a cura di R. Palaia, Firenze 2013, pp. 203-235.

protagonista del vivere civile e fortemente vincolato da un contesto sociale⁹⁸. Elementi che, insieme al forte spirito di umanità e al sano realismo che trasudano dal codice, ci fanno vedere il frate Osservante, forse più che l'Osservanza, quasi sospeso tra il mondo del peccato e i peccati del mondo.

Ma forse il dato più interessante del codice risiede nella sua tipologia. Esso va ascritto alle fonti relative alla vita religiosa e morale, ma non è un libro liturgico: non costituisce una fonte indispensabile per il servizio del culto. Di un breviario reitera solo le ridotte dimensioni e la tendenza alla contrazione, ma manca la componente liturgica; come in questo, nei numerosi testi riportati risultano costanti sia la presenza di varianti più o meno volute che la tendenza alla libera sintesi e ad adattamenti personali, ma lingua (ampie parti sono in volgare), contenuti e struttura non sono quelli di un *Breviarium Romanae Curiae*, del quale neppure riporta il calendario (essenziale per la pratica liturgica)⁹⁹. Essendo del tutto spoglio di abbellimenti non va confuso con i libri d'ore, sempre più confezionati come tesori da esibire; né può essere annoverato tra i devozionari, nei quali non ha senso la presenza delle citazioni, dei privilegi al TOF e del manuale dei confessori; né appartiene alle opere di carattere didattico o scientifico. È un esemplare essenziale: mai il compilatore esplicita riflessioni sul lavoro che sta compiendo¹⁰⁰; la carta è molto povera, priva di filigrane; mancano ornamentazioni, illustrazioni e miniature, come anche i commenti ai margini. È un manuale, dall'uso pratico e continuo, dal contenuto molto vario, di diseguale valore, con ripetizioni e doppioni; senza pretese artistiche o di pregio, realizzato in un centro scrittoria non necessariamente arretrato dal punto di vista culturale, ma che certo non dà importanza all'aspetto esteriore del prodotto.

Insomma, è un libro professionale (come i manuali ad uso dei pastori, dei teologi, dei medici), realizzato per chi, già in possesso di un sicuro bagaglio culturale di base (tale da fargli padroneggiare il latino e le tematiche), ha bisogno di preziosi e pertinenti richiami di *auctores* (citazioni), documentazione inattaccabile (come anche la regola del TOF e i privilegi pontifici), spunti teorici e pratici per la predicazione (rintracciabili in tutto il codice)¹⁰¹, metodi per il confessore e il confitente (il manuale)¹⁰². Solo in un

⁹⁸ A. Gattucci, *Il francescanesimo marchigiano nel Quattrocento: la stagione dell'Osservanza*, in *I Francescani dalle origini alla controriforma*, Atti del corso per docenti e dirigenti delle scuole elementari e medie inferiori e superiori, Ascoli Piceno 2002-2003, a cura di G. Gagliardi, Ascoli Piceno 2005, pp. 137-175 (pp. 150-154).

⁹⁹ Nel '400 il breviario comprende: *calendario liturgico* (che abitualmente apre i libri liturgici), *salterio* (per salmi e cantici presentati nell'ordine in cui si succedono nell'ufficio, con intercalati *Te Deum, Quicumque vult*, inni, antifone, versetti, capitoli di tutte le ore), *temporale* (dalla prima domenica d'Avvento all'ultima dopo Pentecoste con relative antifone, lezioni, responsori e orazioni), *santorale* (diviso tra *proprio* e *comune*), gli uffici *de Beata* (relativi alle festività della beata vergine Maria) e *defunctorum*. Righetti, II, pp. 651-53. Sulla evoluzione del breviario v. anche P. Salmon, *Les Manuscrits liturgiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, 5 voll., Città del Vaticano 1968, I. *Psaltiers, antiphonaires, hymnaires, collectaires, bréviaires*.

¹⁰⁰ Compagno le iniziale di due ignoti copisti: «me famulum tuum N(...)» [c. 40], «et mihi famulo tuo C(...)» [c. 42].

¹⁰¹ La predicazione almeno fino al Quattrocento è ancora prerogativa del clero regolare: L.e. Pellegrini, *Tru sancta rusticitas e humanae litterae. La formazione culturale dei frati nell'Osservanza italiana del Quattrocento*, in *Osservanza francescana e cultura tra Quattrocento e primo Cinquecento: Italia e Ungheria a confronto*, Roma 2014, pp. 53-71, in part. p. 55.

¹⁰² È noto quanto gli Osservanti ritenessero i libri un supporto imprescindibile al loro apostolato, tanto da ottenere «privilegi formali e dispense ufficiali»: Pellegrini, *Tru sancta rusticitas e humanae litterae* cit., pp. 58-59.

manuale hanno senso la compresenza di componenti tanto diverse e caratteristiche come praticità d’uso, maneggiabilità e portabilità. È, quindi, proprio un esemplare della tipologia libraria oggi definita tascabile, allora “libro da bisaccia”¹⁰³, trasportato in «unam domum de coramine a portando libros»¹⁰⁴ della quale si sono serviti, oltre il predicatore, diverse categorie del mondo basso-medievale (il mercante, il pellegrino, l’artigiano, l’avvocato, il dottore ecc.). Tipologia che a fine ’400 registra un successo indiscusso, considerate l’utilità e la necessità di manuali di questa natura, la generalizzazione dell’uso della carta (che insieme alla adozione della scrittura corsiva permette di abbattere il prezzo dei libri), la ancora scarsa disponibilità dei prodotti a stampa; prodotto, poi, oggi giudicato di “mediazione”, in quanto evidenzia la funzione di “cerniera linguistica e culturale” svolta dagli Osservanti¹⁰⁵.

Il giudizio molto riduttivo con il quale l’Elia lo fece conoscere va certamente rivisto¹⁰⁶: non sono pochi gli aspetti che ne decretano la sua valenza storica e documentale. La diffusione di questa tipologia libraria può interessare la circolazione dei testi, soprattutto nel caso di loro rarità o di difficile reperibilità, come le preghiere di autori ancora ignoti, le lettere di Cecco d’Ascoli ecc. Inoltre, essendo durata nel tempo, probabilmente dimostra che la stampa non arrivava a tutti o che non tutti se la potevano permettere. La mancanza di confronti con analoghe produzioni coeve rende ancora difficile pronunciarsi su originalità ed influssi; ma, lo abbiamo già visto, la ricchezza del contenuto è fuori discussione e, nella sua valenza di fonte storico-culturale, certamente merita di essere indagato e verificato anche attraverso altre attestazioni documentarie. Da sottolineare, poi, che nella Marca meridionale documenti di questa natura sono rari e manca un loro studio sistematico. L’identificazione dei compilatori delle varie sezioni e del loro luogo di realizzazione potrebbe aprire ad uno spaccato foriero di novità relative alle persone, agli a *scriptoria* e a *miliens* geo/culturali e alle vicende del convento ascolano, la cui storia è ancora tutta da scrivere. Infatti, l’indagine sui testi rivela una realtà multiforme in cui agiscono sollecitazioni e apporti allotropi; crocevia di esperienze diverse, mediate dai frati, dagli intellettuali e da quanti altri a vario titolo hanno gravitato su Ascoli. Infine, in quanto

¹⁰³ A. Petrucci, *Alle origini del libro moderno. Libri da banco, libri da bisaccia, libretti da mano*, in *Libri, scrittura e pubblico nel Rinascimento. Guida storia e critica*, Roma-Bari 1979, pp. 137-156 (p. 142).

¹⁰⁴ Così si legge nel testamento del 1408 con il quale Ugolino di Nuccio da S. Vittoria in Matenano, medico, lascia tutti i beni al figlio, tra i quali 47 libri, quasi tutti di medicina: V. Laudadio, *I libri di Ugolino di Nuccio da Santa Vittoria, medico*, in *Immagini della memoria storica*, Atti del Convegno di studi, Montalto Marche 12 agosto 2006, S.I. 2007, pp. 13-78.

¹⁰⁵ Il giudizio deriva dalla compresenza di latino (che garantisce la base solida della preparazione agli occhi della élite ecclesiastica e intellettuale) e volgare (indispensabile per ottenere la necessaria presa sui ceti popolari cittadini): «In questo modo l’azione osservante svolge un ruolo di coesione della *societas christiana*, riallineando pratiche e credenze, dopo lo scollamento registrato nel secolo precedente, e corrispondendo alle aspirazioni all’unità, se non all’uniformità, che caratterizzano la temperie quattrocentesca. Non stupisce che questa azione abbia guadagnato l’appoggio di poteri laici ed ecclesiastici, interessati a ricomporre l’ordine del quadro politico e sociale»: D. SOLVI, *Agiografia volgare e strategie della santità nell’Osservanza*, in *Osservanza francescana e cultura tra Quattrocento e primo Cinquecento. Italia e Ungheria a confronto*, a cura di F. Bartolacci e R. Lambertini, Roma 2014, pp. 137-159 (p. 158).

¹⁰⁶ La sua importanza «non è certo grande; tuttavia anch’esso ci porta, sia pure modesta, una voce del passato che serve a ricostruirne l’anima»: Elia, *Un vecchio libro di preghiere* cit., p. 137.

testimone del lento passaggio «dall'età dell'obbedienza al tempo della responsabilità»¹⁰⁷, che ha caratterizzato il basso Medioevo ed è stato incentivato per tutta la cristianità dai Mendicanti, questo codice riveste un particolare valore documentale per la storia del sentimento religioso tipico dell'Osservanza, che anche nella Marca ha avuto grandi rappresentanti ed ha lasciato segni evidenti.

¹⁰⁷ N. D'Acunto, *Dall'età dell'obbedienza al tempo della responsabilità*, in *Responsabilità e creatività* cit., pp. 15-27 (p. 15).